

Il funerale di Teresa Lanfranconi sarà celebrato domani a Mariano Comense. La polemica: perché non l'hanno curato?

Delitto di Como, il paese si scopre giustiziere

Volevano linciare l'assassino, invocano la pena di morte. Il fratello della vittima: non c'è perdono

Vittorio Locatelli

MARIANO COMENSE (Co) È diventato una tragedia collettiva il terribile omicidio di Teresa Lanfranconi, uccisa a coltellate dopo un tentativo di violenza. Una grande folla l'altra sera, dopo il fermo del giovane Giovanni Gambino, seriamente sospettato di essere l'assassino, ha tentato di farsi giustizia da sé. Volevano linciare, hanno tentato di fermare l'auto dei Carabinieri che lo portava dalla caserma al carcere di Como. Una storia orribile, con un ragazzo che aveva dei precedenti per tentata violenza, dei problemi evidenti e non affrontati che lo hanno portato a uccidere per poi scappare al parco di divertimenti di Gardaland, con in tasca il telefonino della vittima. Il funerale di Teresa sarà celebrato domani pomeriggio a Mariano Comense, nella parrocchia di Santo Stefano, e entro martedì ci sarà l'interrogatorio di Gambino per la convalida dell'arresto.

La famiglia di Teresa è distrutta dal dolore, ma anche quella di Giovanni vive momenti terribili, con un peso molto difficile da sopportare. «Se è davvero stato mio fratello, chiedo perdono a nome di tutta la mia famiglia per quello che è successo - ha detto Paolo Gambino, 22 anni, piastrellista come il padre, il fratello di Giovanni -. A noi è cascato il mondo addosso, ma ci rendiamo conto che la tragedia che sta vivendo la famiglia di Teresa è ancora più drammatica sappiamo che

chiedere perdono non restituirà certo Teresa ai suoi cari, ma vogliamo che si sappia che noi siamo loro molto vicini». Ma il perdono è una parola che i familiari della ragazza non possono pronunciare: «Non riuscirò mai a darmi pace, neppure se quel bastardo restasse in galera per tutta la vita», ha detto Luciano Lanfranconi, il fratello di Teresa, che ha 27 anni e dopo la morte della madre è rimasto a vivere con il padre, mentre le sorelle Mara e Teresa erano state affidate agli zii. «Mia sorella era una ragazza buona, gentile con tutti, non avrebbe mai fatto male a nessuno - ha detto ancora Luciano - vorrei tanto sapere cosa c'entra quello lì con lei». C'era anche lui davanti alla caserma dei Carabinieri dopo il fermo dell'omicida. Ha urlato più volte che voleva «vederlo in faccia» l'assassino della sorella e che per impedirglielo avrebbero dovuto arrestarlo. «Spero solo che quello lì non esca subito dal carcere - ha mormorato - anche se nulla servirà a ridarmi mia sorella, che almeno lui stia dentro per tutta la vita». Anche lui, più di tutti gli altri, voleva vendicarsi, voleva «fare a lui quello che ha fatto a mia sorella». E a fermare Luciano, a fatica, sono stati la fidanzata e gli amici.

L'avvocato di Gambino, Arianna Merlo, ha detto che il ragazzo si è avvalso della facoltà di non rispondere agli inquirenti ma il procuratore della Repubblica di Como, Alessandro Lodolini, è convinto che contro il giovane ci siano elementi pesantissimi. Erano stati gli stessi familiari di Giovanni (la



Il luogo dove mercoledì sera è stata uccisa la diciassettenne Teresa Lanfranconi

famiglia abita ad Alzano del Parco, a pochi chilometri da Mariano) a denunciarne la scomparsa la sera dell'omicidio, e saputo del fermo il padre si era subito recato alla caserma dei Carabinieri. Fino a qualche tempo fa il ragazzo lavorava come operaio, poi era stato licenziato e da diversi mesi stava a casa, bighellonando per il paese. Chi lo conosce lo

descrive come un solitario e nessuno ricorda di averlo mai visto con una ragazza. Non si sa se conoscesse già la sua vittima e neppure cosa sia successo di preciso il giorno del delitto. Dopo l'aggressione Giovanni è scappato in treno, prima a Milano, dove ha abbandonato la borsa di Teresa nei bagni della Stazione Centrale, e poi a Gardaland, dove lo han-

no alla fine trovato i Carabinieri.

L'avvocato Merlo ieri è andata in carcere a trovare il suo assistito dicendo di averlo trovato molto scosso, sia per l'accusa che per il tentativo di linciaggio. Il legale si occupa già di un'altra denuncia nei confronti di Gambino, l'aggressione di una commessa vicino a Erba. Ancora non si sa quale sarà la linea di difesa che seguirà il legale, né se abbia intenzione di chiedere una perizia psichiatrica sul ragazzo che, secondo le testimonianze raccolte, da tempo dava segnali di qualche problema nelle relazioni interpersonali, e nel periodo dell'adolescenza era stato seguito da assistenti sociali.

La ragazza che aveva subito la precedente aggressione, lo scorso dicembre, ieri ha ricordato la sua terribile esperienza, finita per fortuna bene. Al tempo dell'episodio la giovane lavorava in un grosso centro commerciale tra Erba e Cantù. Giovanni l'aveva attesa nei parcheggi sotterranei e le era salta addosso. Lei aveva urlato, era passato qualcuno e il ragazzo era scappato. Ma poi era stato identificato e rintracciato, anche perché a suo carico c'erano già altre denunce per episodi del genere. «Quando ho saputo che l'assassino di quella ragazza di Mariano poteva essere proprio quel disgraziato che aveva assalito me, ho provato proprio dei brividi di paura - ha detto la ragazza -. Io mi sento fortunata, per fortuna era inverno, quindi ero molto vestita, altrimenti sicuramente non me la sarei cavata così facilmente».

AGRIGENTO

Morta la madre di Rosario Livatino

È morta nella sua casa di Canicattì (Agrigento) Rosalia Corbo, la madre del magistrato Rosario Livatino, il «giudice-ragazzino» ucciso dalla mafia il 21 settembre del 1990. La donna era malata da tempo: era in dialisi e soffriva di insufficienza renale.

NAPOLI

Auto investe e uccide una ragazza di 26 anni

Una ragazza di 26 anni è morta e 13 persone sono rimaste ferite in un incidente stradale avvenuto ieri mattina nelle vicinanze dello svincolo di Agnano della tangenziale di Napoli, in direzione Capodichino. Le persone coinvolte nell'incidente erano scese da due auto per verificare i danni di un tamponamento: sono state falciate da una vettura giunta successivamente a forte velocità. Uno dei feriti (una donna di 31 anni) è in prognosi riservata.

REGGIO CALABRIA

Soffoca la moglie e poi si spara

I cadaveri di due coniugi, entrambi medici, sono stati trovati nella loro abitazione nella frazione Pellarò di Reggio Calabria. Angelo Franco, cardiologo di 53 anni avrebbe soffocato la moglie, Domenica Caccamo, medico di base di 44 anni, uccidendosi successivamente con un colpo di pistola alla tempia. La coppia era sola in casa: la loro unica figlia studia fuori Reggia.

MORTO DOPO OPERAZIONE

Avvisi di garanzia per 17 medici

Diciassette informazioni di garanzia sono state emesse dalla procura di Napoli nei confronti di medici dell'ospedale Cardarelli nell'ambito dell'inchiesta sulla morte di Nicola Catella, 48 anni, di Foggia, deceduto nei giorni scorsi per le complicazioni di un intervento chirurgico al nervo trigemino. Nei provvedimenti è ipotizzato il reato di concorso in omicidio colposo.

DS MILANO

Contro il malgoverno presidio in via Dante

Aumento sconsiderato del costo della vita ed assenza di adeguati interventi di accompagnamento per le persone più deboli: sono questi i temi del centro della mobilitazione dei Democratici di sinistra di Milano. Una città che, pur ricca, lascia solo chi ne ha più bisogno. Oggi presidio permanente in via Dante, dove sarà possibile informarsi sui fallimenti della gestione regionale di Formigoni e comunale di Albertini con la cancellazione del diritto di viaggiare in modo gratuito per più di 140mila cittadini.

Oltre cinquantamila persone hanno partecipato al Pride 2003. Polemiche per il libro «Lexicon», pubblicato dal Vaticano, che discrimina gli omosessuali

Migliaia in corteo a Milano per i diritti dei gay

Sinistra ecologista:

«Da Kyoto a caldo afoso 4 priorità contro il governo»

ROMA «Io penso che la sinistra presente e futura non possa che essere ecologista». Con queste parole Fulvia Bandoli, portavoce del movimento sinistra ecologista, ha chiuso ieri mattina il suo discorso introduttivo al primo Congresso nazionale di sinistra ecologista. Nutrita la partecipazione del corrente Ds. Verdi ed esponenti della società civile che hanno rilanciato l'importanza per tutta la sinistra, delle tematiche ambientali, sancite anche dal segretario dei Ds Piero Fassino «la modernizzazione ecologica deve diventare una delle parole d'ordine del centrosinistra, perché può dare un contributo importante alla definizione della piattaforma programmatica del centrosinistra: le questioni ambientali non sono un tema di settore, hanno un grande carattere di identità». Vari i temi trattati che possono essere sintetizzati in 4 priorità e 1 obiettivo: mobilità e opere infrastrutturali, il Protocollo di Kyoto e la sua realizzazione, i programmi di Agenda locale 21 per lo sviluppo sostenibile e la modernizzazione ecologica: il progetto richiede il protagonismo locale, possibile solo se ci si organizza sul territorio. Quarto punto: la sinistra ecologista denuncia l'abuso di potere del ministro Matteoli che espropria il Parlamento con la legge delega. Il tutto si concretizza in una battaglia contro gli «attacchi pesantissimi che il governo e il suo ministro stanno portando a tutta la legislazione ambientale» sostiene appunto la portavoce della sinistra ecologista. «Il governo pare proprio non avere alcuna intenzione di affrontare le vere questioni infrastrutturali urgenti per il mezzogiorno: reti idriche, ferroviarie, completamento di alcune arterie fondamentali - prosegue - e va avanti in progetti, come ad esempio la costruzione del ponte di Messina, senza strategia, sottovalutando il rischio sismico». In questi giorni il caldo record sta lasciando l'Italia senza respiro, Edo Ronchi, ministro dell'ambiente durante il governo Prodi, nella sua comunicazione introduttiva ha sottolineato «nessuna riflessione è stata fatta sul perché di queste ondate di caldo. Il cambiamento climatico resta il più importante problema ambientale globale e l'Italia deve adottare le politiche e le misure per rispettare il Protocollo di Kyoto», ma questo è lontano dai progetti del governo.

Delia Vaccarello

MILANO Un arcobaleno di diritti. Il corteo si ferma dinanzi al Duomo, dal carro d'apertura s'intona «Fratelli d'Italia», donne, uomini, trans, bambini, anziani, cantano l'inno emozionati e urlano al cielo, trascinati dalla melodia nazionale, la necessità e l'urgenza di essere riconosciuti cittadini di serie A. Sul carro dell'Arcigay milanese, insieme a Lorenza presidente locale di Arcilesbica, e altri militanti, c'è un ragazzo felice, lo dice la sua maglietta: «Gay, 19 anni, felice». Giù in strada un altro diciottenne, Emanuele Scivittaro, pugliese, lo guarda: «Io sono etero, sono qui perché noi abbiamo i diritti e loro no, la gente considera i gay diversi, e anche tra noi ragazzi c'è il razzismo: chi dice che fanno schifo, chi dice "li picchiere". E' ora di dire basta».

Sarebbe ora che l'Italia «desta» si vergognasse un poco, dicono dal carro che ha aperto ieri il Pride a Milano e leggono passi del Lexicon, lì dove fioccano pregiudizi e offese contro gli omosessuali. «Vogliamo vedere San Pietro listato a tutto, sono loro a doversi vergognare di quello che fanno», si sente dai megafoni. E di questi giorni la denuncia da parte dell'Agedo (Associazione di genitori e amici degli omosessuali) dell'opera a cura del Pontificio consiglio per la Famiglia relativamente alle voci sui piccoli in braccio e spinge la carrozina tra rotaie e pavimento lustrato: «Viviamo a casa di lei, è una casa popolare, se dovesse succedere qualcosa io e i bimbi non avremmo diritti sull'abitazione. I figli sono nati con la fecondazione assistita, la mia compagna ha pagato anche per questo, e per legge non può essere la mamma adottiva. Io la chiamo per nome, i



Uno dei vari Gay Pride che si stanno svolgendo nelle città italiane Arcieri

bimbi senza che nessuno di noi abbia loro detto nulla la chiamano mamma». Dell'arcobaleno dei diritti, che un giorno forse sorgerà, e che oggi viene anticipato dai tanti fiumi di stoffa colorata tesi tra braccia abbronzate, il più atteso sembra essere quello che riconosce le varie forme familiari. «Occorre che venga riconosciuta a ciascuno la propria forma familiare, qualunque essa sia», dice Daniela Danna, ricercatrice. Le fa eco Andrea Benedino, portavoce na-

zionale dei Cods (Coordinamento omosessuali dei Ds). «E' urgente il diritto di essere riconosciuti civilmente, come coppie e nuclei titolari di diritti, è ora che venga affermata piena dignità». Anche Raffaella, 30 anni, sente il bisogno che la società tenga conto dei gay anche per i servizi. «Il Comune di Milano dà le case con affitti agevolati soltanto a coloro che sono sposati, niente a single, niente alle coppie di fatto. Gli altri non sono cittadini?». Emy, 31 anni, non ha dubbi: «Voglio il diritto di poter stipulare un patto di solidarietà civile con la mia compagna, un Pacs. Non so se sono lesbica, so per certo che sono molto innamorata di lei».

Il corteo sciamano sotto un sole forte. Lo sguardo sulle priorità lievita come il caldo dalle rotaie. Alberta, occhi chiarissimi che sembrano senza età, dice: «Voglio il diritto di non essere discriminata mai, in nessun contesto». Titti De Simone ricorda la necessità della lotta senza quartiere alle discriminazioni: «A scuola, sul lavoro, in Chiesa. Sulla questione dei diritti le destre ci stanno trascinando in un baratro, ma nessuno accetterà di avere ancora per molto una cittadinanza di serie B. Il Pride a Bari è stato strepitoso, perché lì c'è urgenza di rompere con la destra. La stessa urgenza che c'è qui. E forse occorrerebbe fare sempre un solo Pride, che abbia l'ampiezza di quello del 2000. Noi siamo in grado di organizzare tutti gli anni una marcia di 500 mila cittadini che sfilano per i diritti». Ogni anno la solidarietà si espande. C'è sempre in ogni Pride, che è Fierezza, chi viene per la prima volta. Le emozioni di Tina, pittrice trentenne in visita a Milano dalla Calabria, parlano per tutti: «Entusiasmo, gioia, serenità».

Una telefonata tra Giuliano Amato e Salvo Andò che dispiacque agli americani. La rivelazione è in carte rimaste segrete

Strage di Ustica, gli Usa spiaronono il governo

ROMA Nei primi anni '90 i servizi segreti a stelle e strisce spiavano le conversazioni telefoniche del governo italiano relative alla strage di Ustica del 27 giugno 1980 in cui persero la vita 81 persone. Lo ha rivelato ieri un servizio dell'edizione serale del Tg3 in cui è stato reso noto il contenuto di alcuni documenti segreti (ora disponibili grazie al freedom of information act, la legge che permette a qualsiasi cittadino di richiedere l'accesso all'archivio della sezione esecutiva del governo federale) risalenti al novembre del 1992.

Nelle carte, infatti, gli 007 americani annotano una telefonata intercorsa, pochi giorni dopo la decisione del governo di costituirsi parte civile a soste-

gnendo dell'inchiesta del giudice Rosario Priore, fra l'allora presidente del Consiglio Giuliano Amato ed il ministro della Difesa (anch'egli socialista) Salvo Andò. Il contenuto della telefonata è tuttora segreto ma quel che è invece dato di sapere è che pochi giorni più tardi l'ambasciatore statunitense a Roma ebbe modo di incontrare personalmente Bettino Craxi e informò dettagliatamente Washington del contenuto dei colloqui intercorsi fra i due. E secondo quanto annotato da Peter Secchia, nel corso della conversazione l'ambasciatore ebbe modo di dolersi del comportamento del governo italiano, ricevendo in cambio da Bettino Craxi il consiglio di evitare qualsiasi discussione pubblica, atte-

ndendosi ai punti essenziali della questione, e cioè che gli Stati Uniti non avevano alcun aereo nei paraggi del luogo dell'esplosione del Dc9 e che in ogni caso non mancava all'appello nessun missile.

Suggerimenti che evidentemente non devono aver soddisfatto l'ambasciatore Secchia che fece notare che in ogni caso «un grave danno era stato fatto», e che a quel punto in un modo o nell'altro «bisognava rimediare». Una esortazione che deve aver spinto Bettino Craxi a rassicurare le autorità statunitensi visto che lo stesso ambasciatore informò Washington dell'intenzione del segretario socialista di «parlare con il ministro Andò per sincerarsi che abbia capi-

to e poi con il presidente del Consiglio Amato per chiarire tutto».

Rivelazioni che rendono ancora più necessaria la collaborazione degli Stati Uniti per far luce su quanto successo quella notte nei cieli di Ustica. Una collaborazione che però, ha spiegato ancora il Tg3, sembra ancora ben distante visto che soltanto pochi giorni fa la Cia si è rifiutata di consegnare del materiale (relativo fra l'altro anche al Mig libico caduto sulla Sila, ufficialmente, alcuni giorni dopo la tragedia del Dc9) ai giudici della Corte d'Assise di Roma. Un rifiuto che l'intelligence ha motivato con l'articolo 5: ossia con la necessità di tutelare la sicurezza e gli interessi Usa.

ma.so.

Salvatore Lezzi (Forza nuova) indagato per compravendita di posti di lavoro a Napoli

Libero il capo dei disoccupati

ROMA L'avevano scritto su volantini affissi sui muri di Napoli, «Lezzi libero». Avevano rumorosamente manifestato in più di 200 davanti alla sede del tribunale del Riesame proprio tre giorni fa. Da ieri notte Salvatore Lezzi, leader dei «Disoccupati uniti per il lavoro» di Napoli e consigliere circoscrizionale al quartiere Montecalvario (eletto con An, poi passato a Forza Nuova) è di nuovo un uomo libero.

Il tribunale del Riesame ha infatti annullato l'ordinanza di custodia cautelare sia per lui, sia per Alberto De Biase e Gianfranco Leva, entrati a vario titolo, assieme al boss del rione Sanità Giuseppe Misso, nell'inchiesta sull'acquisto di posti di lavoro da parte di disoccupati

napoletani.

L'arresto risaliva al maggio scorso. I fatti contestati, invece, al '97-'98, anno del cosiddetto «bandò Rastrelli», dal nome dell'allora presidente della Regione Campania che era alla ricerca di 2000 lavoratori part-time da destinare alla raccolta differenziata dei rifiuti. 465 di questi sarebbero stati scelti tra soci di cooperative costituite da almeno due anni che avevano per oggetto sociale proprio la raccolta differenziata. A vincere il concorso furono le due cooperative, l'Azzurra e la San Marco, di De Biase e Leva, che furono quindi il tramite materiale attraverso cui quelle persone ottennero il lavoro. Il ruolo di Lezzi?

«Dietro lo schermo di capo di un

gruppo di disoccupati e di persona impegnata nel sociale, ha in realtà sistematicamente sfruttato soggetti deboli, al fine di profittare come stabile modo di procacciarsi il reddito», accusa il Gip Pierluigi di Stefano. Su queste tangenti avrebbe lucrato anche il boss Misso, conosciuto come «o nasone» e «o fascista», per la sua vecchia passione per Giorgio Almirante.

Le intercettazioni, la confessione di un pentito di camorra e la testimonianza di tre disoccupati cui erano state chieste ingenti somme di danaro (anche tre delle future mensilità che si sarebbero ricevute una volta ottenuto il lavoro) in cambio della sicurezza di un posto, non sono bastate ai giudici del Riesame.